

LA GUERRA, IL DOPOGUERRA, IL FRANCHISMO NELLE PAROLE DELLA MOLTITUDINE INVISIBILE: LA STORIA ORALE E LA MEMORIA POPOLARE NELLA BIBLIOGRAFIA DELL'ULTIMO DECENNIO

Arianna Fiore

La Transizione democratica ha rappresentato per la storiografia spagnola un momento di profondo e decisivo cambiamento: la fine della dittatura franchista ha infatti reso più accessibili numerosi archivi e centri di documentazione. Per fare alcuni esempi sono state aperte le porte dell'Archivio Generale della Guerra Civile di Salamanca e sono diventati consultabili sia i fascicoli delle istituzioni franchiste depositati presso l'Archivio Generale dell'Amministrazione di Alcalá de Henares sia alcuni fra i più importanti archivi militari, che hanno permesso la consultazione di sezioni prima segrete.

Gli aspetti di maggiore interesse riguardano quindi temi della storia spagnola recente mai affrontati direttamente in precedenza proprio per l'impossibilità di accedere alla documentazione; si tratta di temi come le carceri e i campi di concentramento, la violenza e i processi di epurazione (contro i maestri per esempio), gli esili massicci e la sopravvivenza dei "vinti" nella Spagna franchista.

Si è trattato di un cammino progressivo e non istantaneo, frenato in parte dalla paura, e in parte dal *pacto de silencio*, o *pacto de la reconciliación-transición*, cioè dall'accordo che ha permesso che i funzionari dei ministeri politici che avevano svolto la loro attività durante il franchismo potessero rimanere in servizio, ritardando e rendendo graduale e molto parziale l'atteso cambio della guardia. Questa continuità ha facilitato, tra l'altro, la probabile distruzione di molti materiali segreti e scomodi del regime di Franco. Molti hanno cercato di cancellare non solo il franchismo, ma anche la sua memoria. Il periodo compreso tra la Costituzione e il cambio del millennio ha visto quindi una lunga resistenza, non più contro il franchismo, ma contro l'ombra che ne ha parzialmente coperto la memoria. Si è dovuto attendere una generazione perché il passare degli anni

facilitasse il lento e difficile processo di consolidamento democratico, necessario per far riaffiorare la memoria di chi la storia l'aveva vissuta da sconfitto.

La nuova storia sociale, infatti, pur non ignorando le tradizionali fonti documentarie, ne integra le lacune prestando attenzione e concedendo sempre maggiore importanza alle fonti orali, alle immagini e alla produzione scritta delle classi popolari. Ne deriva un nuovo modo di vedere la storia che, grazie anche alla memoria personale dei testimoni diretti, arricchisce di prospettive e contenuti la storiografia tradizionale, cercando di arrivare a una visione più articolata e meno univoca del processo di costruzione e condivisione della memoria. Queste fonti orali, a lungo sottostimate dalla storiografia ufficiale che le considera soggettive e sentimentali, focalizzano il tema partendo da un nuovo punto di osservazione. Alcune delle più recenti tendenze, soprattutto in ambito contemporaneistico, tendono a conferire valore e importanza allo sguardo, alla memoria e alla voce della gente comune, non tanto come alternativa alle fonti documentali degli archivi (militari, giudiziari, etc.), ma come frutto di un altro punto di vista, proprio di quanti la Storia con la "S" maiuscola l'hanno vissuta sulla propria pelle, come combattenti, miliziani, repubblicani, prigionieri, deputati, esiliati o semplici sopravvissuti nel tempo lungo della dittatura.

Questo indirizzo storiografico ha trovato visibilità grazie al Seminario de Fuentes Orales dell'Università Complutense di Madrid, coordinato da María del Carmen García Nieto e alla pionieristica rivista "Historia, antropología y fuentes orales" (semestrale del Seminario de Historia Oral organizzato dal Departamento de Historia Contemporánea de la Universidad de Barcelona e dall'Instituto Municipal de Historia). Questa rivista, in origine chiamata "Historia y fuente oral", è stata tra le prime a dare spazio e voce attraverso una pubblicazione periodica ai cosiddetti «peatones de la Historia» come Alberto Reig Tapia¹ definisce quanti scelsero volontariamente il silenzio o furono obbligati a sceglierlo.

Numerosi sono gli archivi che sono stati creati appositamente per recuperare la memoria popolare e conservarla in centri di documentazione che ne facilitino l'accesso alla comunità scientifica degli storici e degli antropologi.

È per esempio il caso dell'*Arxiu de la Memòria Popular de La Roca del Vallès*, del *Fondo de la Deportación del Arxiu Municipal de Castellar del Vallès*, del *Museo del Pueblo* delle Asturie, dell'*Archivo de La Escritura Popular "Bajo Duero"* di Zamora o dell'*Arquivo da Emigración Galega* della Xunta di Galizia.

Stanno proliferando inoltre i siti Internet in cui sono consultabili testimonianze e che basano molta parte della propria attività sulla raccolta di materiale orale: l'*Asociación para la Recuperación de la Memoria His-*

1. A. Reig Tapia, *Franco "Caudillo": Mito y Realidad*, Madrid, Tecnos, 1990.

tórica (ARMH), ha recuperato, archiviato e messo in rete una documentazione notevole per quantità e qualità (www.memoriahistorica.org), mentre buone pagine sono state messe a disposizione anche dalla *Asociación Archivo de Guerra y Exilio* (www.nodo50.org/age/conexiones/htm).

Sul piano delle pubblicazioni in volume vanno segnalati prima di tutto gli atti di alcuni convegni. *Franquismo y memoria popular. Escrituras, voces y representaciones*² raccoglie vari lavori presentati durante le giornate di studio organizzate nel novembre del 2002 presso l'Università di Alcalá de Henares, dove Antonio Castillo Gómez, ordinario di Historia de la Cultura Escrita, ha da anni indirizzato le sue iniziative di ricerca proprio su questo campo, come dimostrano alcune sue precedenti pubblicazioni³.

Il citato volume di Atti riguarda la memoria collettiva delle classi popolari nella prima parte del periodo franchista — sia in Spagna, sia nell'esilio. Uno dei temi che trova più spazio nelle pagine del volume riguarda l'universo penitenziario, nelle sue varie sfaccettature, tema di grandissima attualità nella storia contemporanea spagnola, qui affrontato scientificamente dal punto di vista della memoria personale. Ci sono infatti le lettere scritte dai prigionieri dalle numerose e affollate carceri spagnole del dopoguerra, quelle che i detenuti ricevevano dai loro familiari, i diari e le memorie scritti di nascosto, dato che severe norme e controlli ne vietavano la produzione, e i ricordi relativi alle letture, consentite e vietate, cioè relative a libri che circolavano clandestinamente.

Un altro tema di ricerca riguarda la corrispondenza degli emigranti, molti dei quali partiti dalla Galizia. La lettura di queste lettere ci illustra puntualmente come la strada di chi partiva per *hacer las Américas* fosse tutt'altro che in discesa: sovente il duro lavoro non era sufficiente nemmeno per saldare i debiti della famiglia che, costretta in una miseria pressoché totale, reclamava al familiare oltreoceano sempre più *pesetas* per poter affrontare la grave povertà in cui viveva la Spagna della posguerra, soprattutto in regioni periferiche, come la Galizia rurale. A questo proposito erano già state pubblicate alcune autobiografie di emigranti, tra cui vale la pena ricordare quella di Carmen Cornes⁴. Le fonti più importanti rimangono comunque i numerosi testi, orali, fotografici ed epistolari, di emigranti e di rientrati, conservati presso il Fondo de Historia Oral de Ga-

2. A. Castillo, F. Montero (coords.), *Franquismo y memoria popular. Escrituras, voces y representaciones*, Madrid, Siete Mares, 2003.

3. A. Castillo, *Cultura escrita y clases subalternas: una mirada española*, Oiartzun, Gipuzkoa, Sendoa, 2001; Id., *La conquista del alfabeto. Escritura y clases populares*, Gijón, Asturias, Ediciones Trea, 2002; A. Castillo, C. Sáez (eds.), *La correspondencia en la historia. Métodos y prácticas de la escritura epistolar*, Madrid, Calambur Editorial, 2002.

4. B. López, *Hasta la victoria siempre. Testimonio de Carmen Cornes, emigrante gallega*, Sada, Edicións do Castro, 1992.

licia del Departamento de Historia Contemporánea y de América de la Universidad de Santiago de Compostela, e presso el Archivo Oral del Museo Etnológico de Ribadavia.

I saggi *Maestros depurados* e *Bibliografía de maestros* riguardano invece un esempio della difficile realtà affrontata da chi non poté partire per l'esilio o scelse di non farlo. I *pliegos de descargo*, qui analizzati, sono degli interessantissimi fascicoli in cui i maestri venivano obbligati a lasciare testimonianza scritta dei loro rapporti con la Repubblica e della loro attività di docenti in un'epoca in cui l'insegnamento aveva avuto un ruolo fondamentale e un peso decisamente nuovo nella vita della società. I maestri indagati furono infatti quelli che condividevano in un certo qual modo, più direttamente o in modo più velato, il progetto educativo repubblicano e la nuova visione dell'educazione integrale dell'individuo.

Il maestro che voleva continuare a fare il suo lavoro, priorità assoluta per poter sopravvivere anche economicamente, era obbligato a elaborare un fascicolo in sua discolta in cui doveva fornire prove della propria innocenza. Naturalmente, oltre a non perdere il lavoro, l'esigenza principale era evitare il carcere e, prima di tutto, salvare la vita. Salomé Marquès Sureda, professore di Historia de la Educación presso l'Università di Gerona, autore del secondo saggio dedicato alle difficoltà subite dai maestri nel dopoguerra, è uno dei massimi studiosi in questo specifico campo⁵.

L'ultimo saggio del volume curato da Antonio Castillo e Feliciano Montero riguarda invece lo studio delle immagini, non inteso come illustrazione di un racconto, ma come *corpus* autonomo, oggetto e soggetto principale della narrazione. Secondo Roland Barthes la lettura di una fotografia è sempre un atto storico. Utilizzata come fonte, la fotografia riesce a documentare le diverse realtà scolastiche della Repubblica e del primo franchismo. L'immagine fotografica, ancor più dei diari, gli epistolari, le memorie e i quaderni di appunti riflette la prospettiva di un secolo che è stato definito giustamente da alcuni sociologi come il secolo dell'immagine⁶.

5. Oltre a numerose pubblicazioni sulla scuola nell'epoca del franchismo e sulle istituzioni pedagogiche dell'esilio, è da ricordare per quanto riguarda la storia orale, S. Marquès Sureda, *L'escola a Catalunya durant el segle XX. El testimoni de les germanes Macau Julià*, Girona, Universitat de Girona-d'Lleure, 2002 e Id., *Martí Rouret, maestro, republicano y catalán*, Girona-La Escala, Ajuntament-El Colegio de Jalisco, 2001. Inoltre, è importante segnalare altre due opere che si inseriscono nel medesimo filone di ricerca biografico: S. Muñoz, *Isidre Macau i Teixidor. Mestre i naturalista*, Palau-Saverdera, Ajuntament-d'Lleure, 1999 e M. Muxach, D. Pujol, R. Serra e I. Vidal, *El mestre Gregori Artiza i Lapedra. Entre la pedagogia i el vi*, Capmany, Ajuntament-d'Lleure, 1999. Esiste inoltre un sito Internet in cui il professore Aurelio Mena dell'Istituto "Mariano José de Larra" racconta le esperienze di storia orale commentate con i suoi alunni, intitolato *La guerra de nuestros abuelos* (www.platea.pntic.mec.es/~anilo/anilo.htm).

6. Per un uso della fotografia come fonte storica si rimanda alla lettura del testo di P.

Vicino per tipo di documento (diario) e per l'argomento trattato (universo penitenziario e concentratorio del primo franchismo) allo studio del professor Antonio Castillo è il diario del soldato repubblicano Casimiro Jabonero Iniesta, che assume un notevolissimo valore proprio a causa della scarsità di documenti relativi ai campi di concentramento. Si tratta di una breve narrazione, che sovente lascia trasparire le emozioni di un soldato che, per aver combattuto nell'Esercito Popolare della Repubblica, venne arrestato e imprigionato in diverse carceri e vari campi di concentramento. Nel campo di Lavacolla — zona in cui si trova oggi l'aeroporto di Santiago — inizia il 28 maggio 1939 la stesura del suo diario, nella prigione nel Palacio de Raxoi ne scrive una buona parte. La sua disavventura prosegue nel campo di concentramento di Miranda del Ebro, dove, come lui stesso ricorda, aveva almeno la speranza di non dover sopportare l'umidità e la pioggia di Santiago. Vi entra l'1 giugno 1939 e vi rimane fino al 27 marzo dell'anno seguente. Con queste parole, trascritte con una calligrafia precisa e attenta, il giorno dopo il trasferimento nel nuovo carcere, Casimiro Jabonero descrive le sue prime impressioni sul nuovo luogo di detenzione:

Llegamos a Santiago, vamos en el camión, seis hombres, tres por denuncias y tres por haber ostentado cargos en el ejército Rojo, aun nos queda la duda de donde nos llevarán, al fin se detiene el camión, bajamos, seguimos a los guardianes y pronto aparece ante nosotros la... "Carcel Celular de Santiago". Que mala impresión me causan las puertas gruesas de hierro, las rejas enormemente recias, y que yo, que no recuerdo haber cometido ningún acto delictivo tenga que verme dentro de ellos... esto no es justo, pero en fin, el tiempo, que es en quien ha de confiar uno aquí, lo aclarará todo⁷.

Il volume, che riporta sia la copia fac-simile dell'originale del diario che la trascrizione completa per un più facile approccio al testo, rappresenta un importante contributo a un tema di grande attualità, studiato approfonditamente da Javier Rodrigo Sánchez sia sulle pagine di questa rivista che in numerosi saggi⁸.

Burke, *Visto y no visto. El uso de la imagen como documento histórico*, Barcelona, Crítica, 2001. Per gli anni che seguirono la guerra civile spagnola si rimanda allo studio di J.A. Marina, *Historias e imágenes de la posguerra*, in *Imágenes insólitas de una dictadura. 1939-1975*, Madrid, Agencia EFE, 2002, 2° ed., p. 7 e ai cataloghi di diverse mostre tra cui ricordiamo quella organizzata in Italia, intitolata *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni. 1936-1939* (Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 1999), considerata tra le più approfondite e complete che hanno avuto luogo fino a ora.

7. V. M. Santidrián Arias (ed.), *Diario del soldado republicano Casimiro Jabonero. Campo de prisioneros de Lavacolla prisión de Santiago de Compostela, 1939-1940*, Santiago de Compostela, Fundación 10 de Marzo-GREF, 2004, p. 101.

8. Di Javier Rodrigo Sánchez ricordiamo: *La bibliografía sobre la represión franquis-*

Purtroppo, come spesso accade quando la storiografia si avvicina a temi — e si allontana da periodi — come questi, risulta evidente che molti autori di diari, lettere e quaderni di appunti non solo non hanno potuto vederne la pubblicazione, ma non hanno potuto ottenere giustizia per i torti subiti. Il racconto delle vicissitudini di Casimiro, morto il 14 ottobre del 1998, ci viene infatti presentato così dal figlio Mariano:

una historia mínima que puede ser representativa de tantas y tantas otras ocurridas a cientos de miles de españoles. Por ello creo que el valor de esta obra es el de reconocer a Casimiro a través del singular testimonio escito que nos dejó, haciendo extensiva esta voluntad a todos los que compartieron con él ilusiones y sufrimientos [...].

Il tema del mondo concentrazionario è stato oggetto, negli ultimi anni, di molti lavori che ne hanno evidenziato le caratteristiche, le dimensioni e, per quanto riguarda l'argomento della presente rassegna, il ricordo personale dei protagonisti. Tralasciando i testi che basano la loro ricerca su fonti prevalentemente tradizionali e "ufficiali", segnaleremo in questa sede i volumi che hanno privilegiato un approccio diverso, basato sulla storia delle fonti e sulle testimonianze della cultura popolare. Prima di tutto riteniamo essenziale fare menzione del centro che ha dedicato i maggiori sforzi e attenzioni al recupero e alla catalogazione di questo nuovo tipo di documenti, sovente di difficile e ardua reperibilità. Fondamentale e imprescindibile archivio di documentazione per le testimonianze dirette del mondo penitenziario della Guerra civile e del franchismo è il Centre d'Estudis sobre les Èpoques Franquista i Democràtica (CEFID) dell'Università Autònoma di Barcellona, diretto da Carme Molinero⁹. Merita di essere ricorda-

ta: hacia el salto cualitativo, in "Spagna contemporanea", 2001, n. 19, pp. 151-169; *Vae victis! La función social de los campos de concentración franquistas*, in "Ayer", 2001, n. 43, pp. 163-188; *Memoria e historia en posguerra: los campos de concentración franquistas*. in AA. VV., *Segon Congrés Recerques. Enfrontaments civils: postguerres i reconstruccions. Lleida, 10-12 d'abril 2002*, Lleida, Pagès Editors, Volum II, 2002, pp. 1137-1154; *Campos en tiempos de guerra. Historia del mundo concentracionario franquista (1936-1939)*, in C. Molinero, M. Sala y J. Sobrequés (eds.), *Una inmensa prisión. Los campos de concentración y las prisiones durante la guerra civil y el franquismo*, Barcelona, Crítica, 2003, pp. 19-36 e nel fondamentale volume *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, Madrid, Siete Mares, 2003. Lo stesso Víctor Manuel Santidrián Arias, autore del saggio introduttivo al diario di Jabonero intitolato *De Casimiro Jabonero Iniesta (1914-1998) y su diario*, si dichiara debitore nei confronti delle citate ricerche di Javier Rodrigo.

9. Carme Molinero, insieme a Margarita Sala e Jaume Sobrequés, ha recentemente curato gli atti del *Congreso sobre los campos de concentración y el mundo concentracionario en España durante la guerra civil y el franquismo* (Barcelona, Crítica-Museu d'Història de Catalunya, 2003) e il già citato volume *Una inmensa prisión. Los campos de concentración y las prisiones durante la guerra civil y el franquismo*.

ta anche l'attività della "Fundación 10 de Marzo", che fa parte dell'Archivo Histórico de Comisiones Obreiras de Galicia, fondato per il recupero della memoria del movimento operaio e l'opposizione antifranchista in Galizia. Dall'aprile del 2000 la "Fundación 10 de Marzo" pubblica "Dezeme" una rivista semestrale "de Historia e Ciencias Sociais".

Anche le memorie di prigionia hanno ottenuto negli ultimi anni un crescente interesse editoriale; le pubblicazioni sono state numerosissime e di grande valore come molti e interessanti i lavori di analisi compiuti su questo tipo di documenti¹⁰.

10. K. Plummer, *Los documentos personales. Introducción a los problemas y a la bibliografía del método humanista*, Madrid, Siglo XXI, 1989; J. Sobrequés, *Itinerari de guerra i de postguerra d'un soldat republicà d'un exercit vençut. Epistolari de Santiago Sobrequés i Vidal des del front de l'Est i des del camp de concentració de Santaner (1938-1939)*, in "Quadern del Cercle", 2000, pp. 25-77; C. Llauradó Bros, *La Batalla de l'Ebre a través dels ulls dun soldat de trinxera*, in corso di pubblicazione. Le bibliografie relative alle memorie personali o i diari dati alle stampe sono ormai, fortunatamente, moltissimi. A titolo esemplificativo, si segnalano qui i titoli di alcuni studi pubblicati nel corso del 2003: C. Feixa, C. Agustí, *Los discursos autobiográficos de la prisión política*, J. Rodrigo Sánchez, *Campos en tiempos de guerra. Historia del mundo concentracionario franquista (1936-1939)*; S. Vega Sombría, *La vida en las prisiones de Franco*, tutti inclusi nel già citato *Una inmensa prisión*.

Anche il già menzionato volume curato da C. Molinero, M. Sala y J. Sobrequés, che raccoglie gli atti del congresso su *Los campos de concentración y el mundo concentracionario en España...*, contiene numerosi interventi di rilevante interesse per il tema di questa rassegna: J. Fontana, *Prólogo*, pp. XI-XVI; J. Corbalán, A. Lardín, *Des de la presó. Epistolari de Josep Fortuny (febrer-juliol del 1939)*; A. González, P. Ortiz, *Memoria y testimonio del campo de concentración de Castuera (Badajoz)*, pp. 240-245; S. González Vázquez y S. Millares Castro, *Los campos de concentración en Canarias (1936-1945)*, pp. 218-239; R. F. Labrador Juarros, *Campos de concentración en la provincia de Burgos 1936-1939*, pp. 305-337; I. Ramos, *El rostro de la derrota. Análisis estadístico de los internos en el campo de concentración de San Juan de Mozarrifar*, pp. 385-393; X. M. Suárez, *Campos de concentración y prisiones en Galicia. Análisis y población reclusa*, pp. 453-466.

Ulteriori testi o articoli, pubblicati sempre nel 2003 a proposito del medesimo tema di ricerca sono i seguenti: *Celanova. Prisión central*, Sada, Edición do Castro; F. Agramut Lacruz, *Las imágenes de la supervivencia*, in "Historia 16", n. 331, noviembre, pp. 104-111; E. Barberá, *Carrasca, Estampas de luz. Diario de un condenado a muerte. 1941-1942*, Barcelona, RBA; X. Comoxo, X. Costa y X. Santos, *Rianxo na Guerra Civil: Campo de concentración de prisioneros de guerra. 1937-1939*, Rianxo, Concello de Rianxo; J. Doña, *Querido Eugenio. Una carta de amor al otro lado del tiempo*, Barcelona, Lumen; C. Molinero, *Memoria de la represión y olvido del franquismo*, in "Paisajes de pensamiento contemporáneo", n. 8, pp. 25-32; F. Hernández Holgado, *Mujeres encarceladas. La prisión de Ventas: de la República al franquismo, 1931-1941*, Madrid, Marcial Pons; S. Juliá, *Echar al olvido. Memoria y amnistía en la transición*, in "Claves de razón práctica", n. 129, pp. 14-24; Id., *Ultimas noticias de la guerra civil*, in "Revista de libros", n. 81, p. 8; R. Mate, *¿Recordar para mejor olvidar?*, "El País", 27 de septiembre de 2003, p. 14; A. Muiña, M. del Arco, *18 años presa en las cárceles franquistas*, in "Tiempos salvajes", n. 1, septiem-

Nel settembre del 2001 la radio Cadena SER, nel programma “Hoy por hoy”, uno dei più impegnati nel tentativo di recuperare attraverso il racconto dei protagonisti il cambiamento della società, ha rivolto un pubblico appello alla memoria degli spagnoli, offrendo a chiunque ne avesse sentito l’esigenza, la possibilità di raccontare un qualsiasi ricordo di una qualunque epoca storica. Gli interessati avrebbero dovuto prendere carta e penna, trascrivere tutto quello che la memoria avesse loro dettato per ascoltare poi la lettura e il commento del proprio testo all’interno del programma “Hoy por hoy”. La scelta dell’argomento l’ha fatta in realtà il pubblico: quasi tutte le lettere ricevute, con una proporzione di 8 su 10, riguardavano la Guerra civile, il dopoguerra e la sopravvivenza durante il franchismo. Sovente, anche se non sempre, i ricordi provenivano proprio dalle persone che avevano dovuto subire la storia e che finalmente avevano la possibilità di parlare, e di farlo “a España entera”, o, come recita lo slogan del programma radiofonico “Urbi et orbi”. Di colpo, decenni di silenzio obbligato diventavano un grido, individuale prima, collettivo poi, rivolto a tutta la nazione. Agli studi della radio arrivò del materiale sorprendente, sia per la quantità — a tutti i partecipanti venne garantita una menzione durante la trasmissione — che per la qualità. Per una persona avanti con gli anni lo sforzo necessario per prendere in mano una penna e organizzare attraverso la scrittura la propria memoria, sovente senza il supporto di sicurezze grammaticali e ortografiche, evidenzia quanto forte fosse la spinta che animava i radioascoltatori. A sostegno delle proprie parole molti hanno allegato fotocopie di pagine di diari e di lettere, scritte in cella o dall’esilio, in momenti duri e difficili, talvolta persino alla vigilia della data fissata per la propria morte di fronte al plotone d’esecuzione. A Cadena SER sono arrivate anche immagini, soprattutto vecchie foto in bianco e nero che illustrano racconti di fame e difficoltà. Grazie all’iniziativa di “Hoy por hoy”, una generazione intera di spagnoli ha scritto per farsi ascoltare e per ascoltarsi.

Da questa esperienza è nato un libro importante per la storia orale *Los años difíciles*, curato dal giornalista Carlos Elordi. *Los años difíciles* è in realtà un’antologia, nel senso che riporta solo le testimonianze inerenti la

bre/octubre, p. 50; C. Sánchez, *En las cárceles de Franco*, Madrid, Oberón; J. Rodrigo Sánchez, *Los campos de concentración franquistas...*, cit.; V. M. Santidrián Arias, *Memoria histórica (democrática)*, in “Dezeme. Revista de Historia y Ciencias Sociais da Fundação 10 de Marzo”, n. 6, marzo, pp. 90-94; M. Seidman, *A ras de suelo. Historia social de la República durante la Guerra Civil*, Madrid, Alianza; J. Téber Hurtado, *O exterminio dos vencidos*, in “Dezeme”, n. 6, marzo, pp. 113-114. Infine, è da segnalare AA.VV., *Les presons de Franco*, Barcelona, Museu d’Història de Catalunya, 2004, dove sono pubblicati i materiali presentati in occasione dell’omonima mostra voluta da l’Associació Catalana d’Expressor Polítics e dai partecipanti al congresso su “Els camps de concentració i el món penitenciari a Espanya durant la guerra civil i el franquisme”.

Guerra civile e il dopoguerra, e che per motivi di economia del testo, riproduce solo i racconti più significativi e rappresentativi. È stata condotta inoltre anche una sorta di ripulitura grammaticale e ortografica, operazione che ha privilegiato l'aspetto contenutistico a discapito però della soggettività della scrittura, dato che un maggiore rigore filologico avrebbe potuto trasmetterci, anche attraverso gli errori e le imprecisioni, un'informazione storica migliore e più completa e soprattutto avrebbe lasciato maggiormente trasparire i sentimenti.

I resoconti sono raccolti in tre sezioni che riguardano rispettivamente la guerra, la sconfitta e il dopoguerra. Bisogna sottolineare che, nonostante i temi scelti, il punto di vista militare non è molto rappresentato. A raccontare i drammi della guerra sono quasi sempre i civili, quelli che subivano i bombardamenti, i bambini che passavano ore nei rifugi. Quello che riemerge è il ricordo di una guerra vissuta tragicamente, non scelta, non fatta, con cui gli spagnoli dovettero imparare a convivere, trovandocisi accanto, e spesso, loro malgrado, in mezzo. Parlano i parrucchieri, le casalinghe, gli operai, i commercianti e provano a raccontare quello che nei libri di storia non hanno mai letto: la loro sofferenza, le loro speranze, l'orrore e il dolore. Il protagonista assoluto dei loro racconti è il terrore, ma affiorano anche il coraggio e l'ingenuità di bambini che vivevano eventi straordinari come assolutamente normali, di adulti che imparavano a convivere con i drammi quotidiani di un'epoca assurda e incivile. Intere generazioni che "tiravano avanti", nonostante la morte, la distruzione e l'incertezza, nonostante tutto.

Il volume è interessantissimo, proprio perchè l'intenzione di chi lo ha scritto non era quella di vedere il proprio testo pubblicato sulle pagine di un libro, ma rispondeva unicamente al bisogno di aprire le porte della memoria, lasciando affiorare una spontaneità e una ricchezza di dettagli davvero sorprendenti¹¹.

Un altro libro importante è *Así sobrevivimos al hambre: estrategias de supervivencia de las mujeres en la postguerra española*, di Encarnación Barranquero Texeira e Lucía Prieto Borrego. Antonio Nadal, docente di Storia Contemporanea dell'Università di Málaga e autore del prologo, lo definisce «un extraordinario libro de Historia». Il volume raccoglie e rende pubblici i risultati delle ricerche delle due autrici, che collaborano rispettivamente al Grupo de Investigación de la Junta de Andalucía "Seminario de Tiempo Presente" e alla Asociación de Estudios Históricos de la Mujer

11. C. Elordi (ed.), *Los años difíciles*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, Sociedad Española de Radiofusión, 2002. Elordi, redattore dei settimanali "Triunfo" e "La Calle", direttore del mensile "Mayo", corrispondente spagnolo de "La Repubblica" e collaboratore de "El País", già nel 1996 aveva pubblicato per Grijalbo *Antes de que el tiempo muera en nuestros brazos. Recuerdos y reflexiones de quienes vivieron con Franco*.

dell'Universidad de Málaga. Il panorama geografico e l'arco temporale analizzati sono circoscritti: vengono studiate le strategie delle donne — quindi ci si attiene anche a una distinzione di genere — negli anni della *posguerra*, nella zona di Málaga (centro, periferia, provincia e Marbella). La maggior parte delle testimonianze provengono direttamente dalle donne (88%), il resto (12%) da uomini; nemmeno la scelta della provincia è davvero esclusiva, dato che ci sono anche testimonianze provenienti da altre zone della Spagna meridionale.

Le informazioni sono state raccolte utilizzando due strumenti classici dell'inchiesta sociologica: il questionario e l'intervista. Il questionario (pubblicato in appendice) è stato somministrato da studenti e preparato in collaborazione con il Centro de Educación de Adultos. Le domande richiedevano risposte sintetiche circa le abitudini domestiche, le diete alimentari, l'igiene, i problemi sanitari, il vestiario e gli espedienti usati dalle donne per affrontare nel miglior modo possibile i problemi e le avversità del dopoguerra. Le interviste, condotte da ricercatori esperti affrontavano gli stessi argomenti con uno schema più libero. I nomi degli intervistati vengono puntualmente riportati in appendice, e viene specificato anche il luogo di provenienza e l'anno di nascita. Solo un terzo del campione ha un livello economico medio-alto. Per due terzi si tratta di donne povere, scarsamente o per nulla alfabetizzate e comunque appartenenti alle fasce più deboli della società, che durante il franchismo vissero in uno stato di estrema povertà, lavorando come braccianti a giornata o come operai di fabbrica. Il 70% delle donne proviene dalla campagna e l'urbanizzazione degli anni Settanta le ha costrette ad accettare lavori umili e assolutamente non qualificati e sottopagati. La ricerca ha per oggetto proprio quelle donne che, sentendosi inadeguate, si sono volutamente nascoste nell'ombra, dietro all'idea che loro «no entienden de nada», facendo propria la doppia discriminazione, sociale e di genere, di cui erano vittime. In realtà si tratta, in molti casi, di donne forti e coraggiose, che spesso sono state l'unico sostegno del proprio nucleo familiare e che solo le circostanze hanno convertito in testimoni mute di un lungo *tiempo de silencio* che, almeno per loro, si è esteso dal primo dopoguerra a tutto il franchismo. Non è la prima volta che viene condotto uno studio approfondito di storia orale utilizzando un criterio di genere. Sovente, per esempio, sono state pubblicate interviste biografiche e autobiografie di donne che hanno partecipato attivamente alla guerra civile spagnola (come Federica Montseny e la *Pasionaria*)¹².

12. E. Barranquero Texeira, L. Prieto Borrego, *Así sobrevivimos al hambre: estrategias de supervivencia de las mujeres en la postguerra española*, Málaga, Centro de Ediciones de la Diputación, CEDMA, 2003.

Non sono molti, invece, gli studi specificatamente dedicati alla storia orale delle donne comuni, il cui eroismo non ha trovato espressione sulla scena pubblica, ma si è consumato

Tutti questi testi, frammenti di una realtà in continua crescita, rappresentano un capitolo importante del cammino che la storiografia, la storia sociale e la sociologia spagnole hanno intrapreso per arrivare a un più completo recupero del passato e della memoria, nella convinzione che un popolo senza memoria corra sempre il pericolo di ripetere i propri errori.

in silenzio e nel privato. Tra i pochi testi dedicati a queste donne, segnaliamo: F. Arriero Ranz, *La voz y el silencio. La voz de las mujeres en Torrejón de Ardoz, 1931-1990*, Madrid, Editorial Popular, 1994; Neus Catalá, *De la resistencia a la deportación. 50 testimonios de mujeres españolas*, Barcelona, Edición l'eina, 1984; P. Domínguez Prats, *Voces del exilio: mujeres españolas en México, 1939-1950*, Madrid, Thetys, 1950; C. García, *Las cárceles de Soledad Real. Una vida*, Madrid, Anagrama, 1985; M. del Carmen García-Nieto París (ed.), *La palabra de las mujeres. Una propuesta didáctica para hacer la historia (1931-1990)*, Madrid, Editorial Popular, 1991; S. Mangini, *Recuerdos de la resistencia. La voz de las mujeres de la guerra civil española*, Barcelona, Ediciones Península, 1997; Panos Institute, *Armas para luchar, brazos para proteger. Las mujeres hablan de la guerra*, Barcelona, Icaria Editorial, 1995; F. Romeu Alfaro, *El silencio roto. Mujeres contra el franquismo*, Barcelona, El Viejo Topo, 2002 (1° ed. Madrid, 1994); R. Torres Mulas, *Víctimas de la Victoria*, Madrid, Oberon, 2002; M.J. Zafra Techera, *Vida de María Sánchez. Un testimonio oral*, Huelva, (s.e.), 1996.